L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

ANNO XXXIV - N. 10-11
Sabato 13 giugno 2015

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornalelirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - IN CORSO IL DIBATTITO INTERNO NEI PRINCIPALI PARTITI DELLE DUE COALIZIONI

Pd: al via la sfida dell'unità. FI: è scontro aperto

Rosetta D'Amelio

Enzo De Luca

Cosimo Sibilia

Domenico Gambacorta

AVELLINO – Il centrodestra irpino scompare dalla geografia politica regionale. I quattro eletti a Palazzo Santa Lucia, complice il complesso sistema di ripartizione dei seggi, sono tutti della coalizione vincente di centrosinistra: Rosa D'Amelio del Pd, Carlo Iannace della lista "De Luca presidente", Maurizio Petracca dell'Udc e Vincenzo Alaia di Centro Democratico-Scelta civica.
Ma in entrambi gli schieramenti i risultati elettorali hanno dato il via, anche se ovviamente con toni differenti, ad un vivace dibattito e a processi di riequilibrio interno nei principali partiti delle due coalizioni: Forza Italia ed il Pd.
Tra i berlusconiani la cocente sconfitta ha riacceso con particolare asprezza le divisioni presenti ormai da tempo: da una parte l'entourage del senatore Cosimo Sibilia e dall'altro la fronda guidata dal presidente della Provincia, Domenico Gambacorta. Al centro della disputa la gestione del partito e la strategia elettorale. Durante la campagna elettorale non sono mancati, da parte dei consiglieri regionali uscenti Sergio Nappi ed Antonia Ruggiero, attacchi al coordinatore provinciale e ai candidati della lista ufficiale degli azzurri. Ma dal gruppo dirigente di Forza Italia non è giunta alcuna risposta.
Ad urne chiuse e dopo l'ufficializzazione dei dati è stato l'ex presidente dell'Alto Calore, Franco D'Ercole, a prendere di mira Sibilia: "Un segretario non può essere assente alla visita del proprio candidato alla presidenza. Analizzando le ultime vicende della coalizione si può capire come il senatore sia la vera causa della sconfitta del centrodestra in provincia di Avellino. Allontanando gli elementi validi e favorendo i protagonismi non ha fatto nulla per coinvolgere militanti, simpatizzanti e forze della società civile". Tempo ventiquattr'ore ed è arrivata la replica di Sibilia, che non ha risparmiato bordate: "Non è corretto che qualcuno venga a giudicare in casa d'altri. D'Ercole dopo essere stato bocciato dagli elettori nel 2010 è stato l'unico tra i candidati che ha ricevuto come risarcimento post elettorale la nomina all'Alto Calore e alla Soresa. E mi fermo qui. Per quel che concerne il livore nei miei confronti sarà perché non candidai il figlio a sindaco alle amministrative del capoluogo".
Il coordinatore provinciale dei berlusconiani poi non ha esitato a muovere critiche nei confronti degli oppositori interni: "Chi si agitava nel tentativo di distruggere il partito cardine della coalizione, per il gusto di farmi lo sgambetto e mettermi in cattiva luce, è stato bocciato dagli elettori. Devo ringraziare i candidati che si sono spesi in modo encomiabile in questa tornata elettorale difficile. Il risultato va ascritto a loro e ai quadri dirigenti che non si sono fatti distrarre dal sostenere le liste minori". Secondo Sibilia il partito ha retto se si confrontano i risultati alle europee (quasi il 12% dei consensi): "È

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - IL DIFFICILE RECUPERO DELLA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Astensioni in aumento, società civile ai margini

AVELLINO – Le elezioni regionali, per quanto riguarda la rappresentanza della provincia di Avellino, ci hanno restituito un quadro profondamente diverso rispetto a cinque anni fa. Allora, nella scia della vittoria di Caldoro e della sconfitta di De Luca, tre consiglieri regionali furono appannaggio del centrodestra e uno solo, Rosetta D'Amelio, del centrosinistra.
Stavolta, con la vittoria di De Luca e la sconfitta di Caldoro, il quadro si è completamente ribaltato e il centrosinistra ha fatto il pieno, aggiudicandosi tutti i quattro posti disponibili in Irpinia. Va, però, osservato, che dei quattro eletti solo uno, Rosetta D'Amelio, può dirsi organica al centrosinistra. Alaia (Scelta civica) e Petracca (Udc), cinque anni fa erano schierati con il centrodestra, e Iannace è espressione della società civile.
Questo ribaltamento già sta avendo conseguenze all'interno dei rispettivi schieramenti. In Forza Italia il senatore Cosimo Sibilia ha accusato senza mezzi termini di tradimento il presidente della Provincia, Mimmo Gambacorta, "reo"

Vincenzo De Luca

di non aver fatto votare i candidati del partito. Fra i due ormai è scontro aperto, ma Gambacorta, forte della presidenza della Provincia e contemporaneamente primo cittadino di Ariano, potrebbe uscire vincente da questa faida interna e non è da escludere che proprio a lui, nelle vesti di commissario, venga affidato il compito di rifondare il partito in Irpinia. Sul fronte opposto l'elezione di Rosetta D'Amelio e la sconfitta di Enzo De Luca potrebbero disegnare nuove geografie all'interno del Pd irpino, che continua a tenere ufficialmente ai margini quel Gianluca Festa che ha ottenuto un significativo successo in provincia e soprattutto nel capoluogo.
I componenti della direzione provinciale del Pd più vicini a Rosetta D'Amelio per ora si sono dimessi, per favorire un chiarimento interno. Ad essere isolati, in questo momento, sono i "franceschiniani" dell'ex senatore De Luca e, in parte, la sinistra interna che fa capo a Lucio Fierro. I seguaci di Rosetta, infatti, già in campagna elettorale avrebbero sostenuto il candidato renziano Palmieri ed ora aprono ad un'alleanza con Gianluca Festa, disegnando quella che potrebbe essere la futura maggioranza all'interno del Pd irpino.
Un'ultima notazione, infine, va fatta: crescono anche in Irpinia le astensioni, che finiscono per dare maggior forza ai collettori di voti e ad una politica clientelare che qui da noi non solo non è mai morta, ma neppure ha mai dato segni di indebolimento. L'apporto della

CONTINUA A PAGINA 4

IL «CASO» DE LUCA E L'APPLICAZIONE DELLA SEVERINO

Le mosse della politica

AVELLINO – Archiviata la campagna elettorale in Campania, con la significativa vittoria di Enzo De Luca sull'uscente Stefano Caldoro, nel centrosinistra si ragiona sul da farsi, soprattutto in merito all'applicazione della legge Severino.
Il recente colloquio tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi ed il neo presidente della Regione più importante del Sud ha fugato ogni dubbio sull'emanazione di leggi ad personam per eludere la normativa vigente. Quando scatterà la Severino, al momento della proclamazione degli eletti e, in una seconda fase, quando l'ex sindaco di Salerno presenterà la giunta al Consiglio regionale con relativo vicepresidente facente funzioni De Luca sarà sospeso per diciotto mesi. Competente per decidere è la giurisdizione civile con i suoi tempi: d'altronde l'elettorato era consapevole di ciò, prima delle elezioni sul punto si era pronunciata la Cassazione.
Chi sarà allora il vice prescelto per l'interregno? De Luca gradirebbe il fido parlamentare Bonavitacola, si fanno i nomi anche della segretaria regionale del Pp Tartaglione, dell'ex rettore dell'Università di Fisciano Pasquino, della consigliera anziana, l'irpina Rosetta D'Amelio.
Il neogovernatore, anche se rivendica autonomia, auspicando un governo della società civile, sarà molto attento agli equilibri territoriali, oltre che partitici, nella composizione della squadra. Ha stravinto in provincia di Salerno ed Avellino, ha vinto di misura in quella di Benevento, ha perso, contenendo il risultato, in quelle di Napoli e Caserta.

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI

Quale impegno per la città di Avellino?

di **Ugo Santinelli**

AVELLINO – Scrivo ad appena una settimana di distanza dalle elezioni regionali. E mi chiedo a cosa siano servite. Dovrei aggiungere, a chi siano servite nel perimetro di osservazione di questa città.
Le elezioni, già così stracche, eppure urlate, senza i palchi dei comizi – archeologia della comunicazione politica –, avvitate sulle singole candidature più che sui programmi, clandestini per le liste di partito, figuriamoci per le in/civiche. Sufficiente convogliare clienti ed amici in una sala, rivolgersi ai giornalisti presenti, assetati di parole da spalmare su carta o megafonare per l'aire, ed il gioco è fatto: l'evento politico è bello che scodellato.
Una macchina di parole degradate e prostituite per un lungo mese: una frase detta dal candidato tizio a Roccacannuccia, rintuzzata dal candidato caio che risponde dal podio di Piovarolo Superiore. Tutte parole ora morte, inutili e dimenticate, per la seconda fase di queste elezioni: chi entrerà in giunta,

Il Corso e via Mancini

quando nascerà la giunta, con l'handicap della legge Severino da applicare a De Luca. Legge da interpretare prima, ed applicare con manzoniano giudizio.
Per un mese abbiamo subito il gioco concentrico di elementi che hanno scoraggiato i cittadini, allontanandoli dai seggi, e raggruppato i clienti imbrigliati dal dover votare. Pazienza per chi osserverà che anche i clienti sono cittadini e che forse alcuni cittadini, qualche candidato, persino qualche lista, erano nella massima buonafede, protesa al bene della comunità e per comprendere il contraddittorio territorio della nostra regione. L'abc di un minimo di analisi sociale consiste nel discriminare e mostrare le fratture di una struttura, in questo caso il nostro corpo elettorale avellinese. In buon italiano le parole dei candidati non hanno prodotto il movimento di bipedi in marcia verso le urne. In tutta la provincia ha votato il 46,59% degli iscritti nelle liste elettorali. Ad Avellino poco più della metà (55,07%, nella precedente elezione il 65,69%): astensionismo galoppante senza l'alibi della corsa verso il primo bagno di stagione.
In città le elezioni sono state una strabica conta, un test per valutare la

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - DEGRADO E ABBANDONO NELLE TRE PRINCIPALI AREE ATTREZZATE

Viaggio tra i parchi pubblici e il verde che non c'è

AVELLINO – Sarà una maledizione quella che si abbatte, senza soluzione alla continuità, sui parchi pubblici della città di Avellino. Infatti, non ce n'è uno che, dopo il fatidico taglio del nastro, sia stato gestito, manutenuto e vissuto all'insegna del decoro urbano e nel rispetto del vivere civile. Dal «Manganelli» al «Kennedy», i più recenti; dal «Palatucci» alla villa di via Colombo; passando – e passeggiando - per la villa di Corso Vittorio Emanuele e per le tante aree verdi attrezzate, così diffuse nei quartieri sia del centro che delle periferie, lo stato di preoccupante degrado è connotato comune. Certamente, con livelli d'intensità differenti, ma comunque sempre sconfortante.

Seguendo un ordine decrescente per estensione ma crescente in tema di degrado, ecco la condizione dei tre parchi più grandi di Avellino.

Parco Manganelli - Il più grande polmone verde della città – oltre 100 mila metri quadrati con piste ciclabili, un anfiteatro all'aperto, uno spazio giochi per bambini, una pista da jogging, un campo da rugby, uno da bocce e uno polivalente – non recupererà il tanto agognato decoro nemmeno per l'imminente stagione estiva perché l'amministrazione comunale non ha i soldi necessari per il ripristino delle strutture più vandalizzate. Si tratta dei locali di quello che dovrebbe essere il punto ristoro – al di là del ponticello in legno – e di quelli adiacenti il campo di rugby che dovrebbero ospitare gli spogliatoi, una palestra e un bar. L'amministrazione comunale non li ha mai assegnati in gestione e dal 2010, anno di apertura del parco, sono in balia dei vandali.

L'incredibile stato di abbandono di Parco Palatucci

Nel 2012, ci provò l'amministrazione guidata da Giuseppe Galasso ad affidare le strutture, deliberando una proposta per la gestione, che dopo essere stata approvata in Consiglio non convinse i funzionari del settore Patrimonio. Le maggiori perplessità furono espresse in merito alla disposizione che prevedeva l'affidamento in blocco di tutte le strutture del parco. Un'ipotesi che avrebbe reso complicata la ricerca di un privato disposto a farsi carico di un simile onere. Da allora nulla s'è mosso e oggi l'idea dell'assessore al Patrimonio, Guido D'Avanzo, prevede costi ancora maggiori. Infatti, se mai sarà un pubblicato un bando, questo prevedrà oltre ai costi di gestione anche quelli di riqualificazione.

Parco Kennedy - L'area verde, che si estende tra via Del Balzo e via Circumvallazione su una superfice di 30 mila metri quadrati, è stata riqualificata, tra il 2005 e 2009, per un importo complessivo di quasi 5 milioni di euro. Fiore all'occhiello del Progetto integrato città di Avellino, il parco è diventato troppo presto una tra le migliori metafore dell'incuria e dell'indifferenza di ogni amministrazione che ha governato la città negli ultimi 6 anni.

Annunciato per giugno, ma rinviato a settembre il trasloco di un drappello della Polizia locale, che dovrebbe occupare la struttura in acciaio patinato, come già indicato sulle ampie vetrate. Al «Kennedy» manca proprio un presidio di vigilanza che potrebbe limitare i danni servendo da deterrente all'inciviltà di troppa gente. Intanto, si passeggia tra giostre rotte, secchi della spazzatura divelti e panchine imbrattate di vernice spray. E all'esterno della struttura in acciaio patinato continuano i bivacchi notturni. A questo punto, solo il presidio di Polizia locale può essere un deterrente all'inciviltà della gente.

Parco Palatucci - Inaugurato il 27 gennaio di 14 anni fa, fu la prima opera realizzata nell'ambito di quella «Città giardino» sognata da Antonio Di Nunno. Il parco intitolato alla memoria di Giovanni Palatucci, conosciuto anche come «Parco della pace», con i suoi circa 10 mila metri quadrati di verde, è il terzo parco per estensione più grande della città. Purtroppo, è ufficialmente chiuso da quasi quattro anni ed è stato continuamente devastato dai vandali: il campo sportivo polivalente e la pista da pattinaggio sono ormai impraticabili, mentre l'edificio che dovrebbe servire da spogliatoio è diventato rifugio per disperati senza fissa dimora.

Dopo tanta noncuranza e assoluta assenza di lungimiranza da parte di ogni amministrazione, oggi, secondo la giunta Foti, il nodo da sciogliere, per restituire dignità alla zona, è quello della gestione onerosa degli impianti sportivi. Allo stesso modo dei bandi che saranno predisposti per le strutture del parco «Manganelli», anche in questo caso sarà contemplato l'obbligo per i partecipanti di farsi carico dei costi di ristrutturazione (stimati, dai tecnici del settore Lavori pubblici, attorno ai 100 mila euro).

Un passo indietro, pertanto, rispetto alla possibilità di utilizzare i finanziamenti europei, inseriti nella programmazione 2014-2020, per riqualificare l'area. Possibilità che l'assessore alla Riqualificazione del Comune di Avellino, Marietta Giordano, pure aveva prospettato qualche mese fa. Ora, se nulla dovesse intopparsi nella macchina amministrativa e se mai qualcuno deciderà di accollarsi un così ingente investimento, per rivedere ragazze e ragazzi pattinare o giocare al pallone nel parco si dovrà aspettare almeno il prossimo anno.

Antonello Plati

IL SEMINARIO IL PROSSIMO 19 GIUGNO

CENTRO DORSO, RICERCA E INTERNAZIONALIZZAZIONE NEL FUTURO DELL'IRPINIA

AVELLINO – Saranno l'ex ministro della Pubblica istruzione nel governo Letta Maria Chiara Carrozza, già rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il giudice emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese, e il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche nonché ex ministro per le riforme Luigi Nicolais, a chiudere i lavori del seminario *Il futuro dell'Irpinia: ricerca ed internazionalizzazione* organizzato dal Centro di ricerca Guido Dorso, di cui Cassese è presidente, in programma venerdì 19 giugno, dalle 10.00 alle 14.00, nella sala consiliare del Comune di Avellino. Prevista una serie di interventi in conferenza telefonica dal Canada e dal Lussemburgo da parte di studiosi ed economisti.

Il programma dei lavori del seminario prevede – dopo i saluti iniziali dello stesso Cassese, del sindaco di Avellino Paolo Foti, del presidente della Provincia Domenico Gambacorta, del presidente della Camera di Commercio Costantino Capone – l'introduzione di Luigi Fiorentino, vice presidente del Centro Dorso e coordinatore della ricerca su *Idee e proposte per il futuro dell'Irpinia*. Subito dopo prenderà il via una serie di tavole rotonde secondo il programma che qui di seguito riportiamo:

PANEL I – "Alcune esperienze irpine di internazionalizzazione e ricerca". Coordina: Alberto Di Minin, professore associato Istituto di Management della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa. Intervengono: Sabato D'Auria, Direttore dell'Istituto di Scienza dell'alimentazione – Cnr; Otello Natale, amministratore delegato Ema; Salvatore Cincotti, amministratore delegato Altergon Italia; Claudio Pisano, direttore dell'Area Medicinal Investigational Research di Biogem; Simonetta Mosca, direttore Centro "Don Gnocchi" di Sant'Angelo dei Lombardi: Luca Cipriano, presidente Istituzione Teatro Comunale "Carlo Gesualdo" e Conservatorio di Musica di Avellino; Ilaria Petitto, Owner & Managing Director, Azienda Agricola Donnachiara S.r.l.

PANEL II – "La ricerca e l'internazionalizzazione: alcune esperienze da altri territori". Coordina Alberto Di Minin. Intervengono Nicola Vitiello, ricercatore presso l'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa; Carmela Lamacchia, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, degli Alimenti e dell'Ambiente, Università degli Studi di Foggia; Umberto Battista, Project Manager presso Stam S.r.l. – Industrial Research – Genova; Ersilio Lodetti, ingegnere gestionale presso ML Engraving S.r.l. – Onore (BG); Albert De Luca, Partner Deloitte International (in conferenza telefonica da Montreal); Dario Scannapieco vice presidente della Bei – Banca Europea degli Investimenti (in conferenza telefonica da Lussemburgo).

PANEL III – "Le istituzioni per la ricerca e l'internazionalizzazione". Coordina Luigi Fiorentino. Intervengono Maria Concetta Ambra, dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza"; Mariavaleria Del Tufo, pro-rettore dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli; Vincenzo Donato, capo del dipartimento per le politiche di coesione – presidenza del Consiglio dei ministri (in conferenza telefonica da Roma); Giuseppe Tripolo, direttore generale per le Politiche di internazionalizzazione e la promozione degli scambi – ministero dello Sviluppo economico (in conferenza telefonica da Roma).

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - IL PICA INDIVIDUA LA PARTE ANTICA COME L'AREA DI MAGGIOR SVILUPPO

Città senza memoria, dogana senza futuro

AVELLINO – Su impulso del Comitato promosso da Franco Festa, Ugo Santinelli, Pierino De Gruttola, nella scorsa consiliatura, dopo un'assise "aperta", il Consiglio comunale approvò gli indirizzi per l'acquisizione pubblica della Dogana. In passato avevano tentato Mimì Fraternali e Tonino Di Nunno una difficile trattativa, con relativi fondi in bilancio, con la famiglia Sarchiola ma non se ne fece nulla.

Dopo la delibera dell'assise cittadina ci fu una serie di incontri con la Soprintendenza per i Beni architettonici, artistici e storici, alla presenza dei rappresentanti del comitato, per definire l'iter per l'esproprioper pubblica utilità. L'amministrazione non solo appostò in bilancio all'incirca 800.000 euro per l'operazione, ma affidò ad un gruppo di tecnici interni, coadiuvati dall'architetto Paolo Mascilli Migliorini della Soprintendenza di Napoli, il compito di redigere una proposta di riqualificazione del prestigioso sito.

Sull'ex cinema Umberto, dall'architetto Tommaso Vitale a giovani professionisti, con le loro tesi di laurea, in tanti si sono cimentati per ipotizzare una funzione per il monumento di Piazza Amendola. Il progetto del Comune di Avellino prevede la realizzazione di uno spazio museale polifunzionale, con un caffè letterario ed ambienti per eventi culturali. Il ministero dei Beni culturali ha valutato positivamente tale ipotesi ed ha autorizzato la procedura di esproprio per l'interesse storico ed artistico dell'opera.

La dogana di Avellino

Allo stato tutto è fermo. Sicuramente la meritoria iniziativa della Procura nei confronti dei proprietari e del Comune per garantire l'integrità del bene e la salvaguardia della pubblica incolumità ha frustrato la volontà dell'amministrazione nel proseguire l'iter per l'acquisizione. Una volta proprietaria, penalmente, si risponderebbe per tutte le eventuali inadempienze. Così tra il pari e dispari si rischia di vanificare tutto il lavoro fin ora svolto.

A tal proposito sono ancora disponibili le risorse in bilancio? Come se tutto ciò non esistesse è iniziato in città l'ennesimo dibattito sul futuro della Dogana. Tante le ipotesi in campo. Dalla suggestiva piazza di Ettore de Concilliis sicuramente è stato mal interpretato il provocatorio "o la recuperiamo o in alternativa abbattiamola", all'idea bizzarra di Giulio De Angelis di chiuderla in una teca di cristallo come l'Ara Pacis. Luca Cipriano, ostinatamente, rivendica più spazi e ritorna al ridotto del Gesualdo, intanto, senza profferir parola, ha consentito al sindaco Foti di insediare nel centro congressi del Gesualdo l'azienda città servizi, privando il teatro dei luoghi previsti per servizi e per la formazione.

In ultimo la proposta dell'assessore all'Urbanistica, architetto Marietta Giordano: "Facciamo di uno dei più antichi monumenti del capoluogo l'Eataly irpino". In italiano comprensibile un centro commerciale. Per la rinascita del centro storico non è bastato il Mercatone. Nessuna riflessione su cosa è stata la Dogana nell'antichità, crocevia del commercio all'ingrosso dei grani e della frutta secca sulla direttrice Campania-Puglia, cinema popolare nel Novecento.

Il Pica individua la parte, con la valorizzazione delle sue emergenze archeologiche, architettoniche, culturali, come l'area di maggior sviluppo della città; il futuro di Avellino comincia dal recupero e da una nuova interpretazione del suo passato. L'attuale dibattito sulla Dogana, purtroppo, dimostra che non c 'è speranza per una comunità guidata da una classe dirigente che ha svanito la memoria, passata e più recente.

Antonio Gengaro

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - NECESSARIA UNA DIFESA INTEGERRIMA DELLE AREE MONTUOSE

La difficile tutela del patrimonio idrico

AVELLINO – Il patrimonio idrico irpino è frutto di una serie di catastrofiche coincidenze succedutesi nell'arco di milioni di anni che hanno originato l'attuale situazione. Miliardi e miliardi di esseri microscopici ricchi di carbonato di calcio si sono stratificati sul fondo del mare nell'arco di milioni di anni dando luogo ad una immensa placca di rocce carbonatiche (calcari e dolomie). Il continente africano ha poi spinto tali rocce verso l'alto facendo sì che le stesse venissero a costituire, a prezzo di violentissimi terremoti (di cui siamo testimoni anche in epoca recente), le montagne del distretto irpino (situato in parte anche all'esterno dei confini amministrativi provinciali). Altri eventi catastrofici (le eruzioni pliniane del Vesuvio) hanno ricoperto le rocce calcaree con strati di materiali piroclastici molto fertili che in epoca recente hanno dato luogo ad una vegetazione rigogliosa e varia.

Tutto questo ha dato luogo ad una notevole massa di rocce altamente permeabili protette da una vegetazione ed un suolo molto fertile: tutte cose che favoriscono l'infiltrazione delle acque meteoriche comunque copiose per effetto della situazione geografica e della vicinanza del mare. Quasi tutta l'acqua che piove (e soprattutto la neve che si deposita) sui monti si infiltra nelle montagne per generare una immensa risorsa idrica. Tali acqua tendono a scendere verso il

Verso le sorgenti del fiume Calore

basso finché non incontrano le dolomie che sono meno permeabili e fanno da barriera. Spostandosi poi verso i bordi dei massicci le acque incontrano altri terreni di origine argillosa che fanno ancora di più da tappo costringendo le acque a venire fuori nelle sorgenti (Serino, Cassano, Caposele, Quaglietta ecc).

Si pensi che le sorgenti citate hanno una portata media di circa 11.000 litri al secondo (un vero fiume) a cui si aggiungono le varie sorgenti di ridotte portate ma che complessivamente possono erogare almeno altri 1.000 lt/sec ed i pozzi che prelevano dalla falda sotterranea. Si pensi che le falde del Montorese, del Serinese, del Calore e del Sele sono ancora alimentate dai massicci calcarei del distretto irpino. Almeno 15.000 lt al secondo sono disponibili, una portata che dovrebbe alimentare una popolazione di 6.500.000 abitanti e che oggi ne alimenta meno della metà a causa delle perdite delle reti idriche e degli sprechi.

Un patrimonio che dopo aver alimentato le necessità delle popolazioni servite potrebbe avere ancora un margine per assicurare ai nostri asfittici fiumi una portata per mantenere il deflusso minimo vitale. Parametro da tutti invocato e da nessuno applicato, il deflusso minimo vitale è quella portata da garantire ai fiumi per consentire la loro sopravvivenza ecologica. Tale parametro da tempo definito e ritenuto necessario viene sempre disapplicato di fronte alle richieste delle popolazioni, richieste più che legittime ma non soddisfatte per l'assenza di capacità gestionali del sistema idrico. Un patrimonio prezioso da difendere con volontà e soprattutto con competenza (proprio quello che purtroppo troppo spesso manca proprio ai gestori del sistema idrico), un patrimonio la cui difesa viene invocata troppo spesso a sproposito dai vari comitati del no e dai loro manutengoli pseudoscienziati. Si pensi che la difesa delle acque è stata invocata anche a proposito della discarica di Difesa Grande, area completamente argillosa priva assolutamente di falde e distante decine di chilometri dalle aree sensibili e che nulla poteva fare per danneggiare le risorse idriche. Allora ha pienamente senso una difesa integerrima delle aree montuose, oggi peraltro indicate a parco (funzionante solo sulla carta e sulle poltrone) ove occorre tutelare gli ecosistemi, ove occorre depurare in maniera spinta tutti gli scarichi esistenti ed ove non vanno insediati impianti impattanti.

Una difesa che deve prevedere una corretta gestione dei sistemi idrici in modo da eliminare, o ridurre al massimo, le perdite di rete risparmiando parte della risorsa che potrebbe essere rilasciata nelle aree naturali protette per favorire l' incremento della fauna e rimpinguando anche le falde più a valle.

Ma tutto questo sarà possibile? Nel breve periodo ho i miei dubbi! Finché i gestori del sistema idrico continueranno a captare nuove fonti per coprire la loro incapacità a gestire il sistema, finché sarà più conveniente costruire una strada e non un depuratore, finché le poltrone che contano saranno occupate da lacchè ignoranti e finché quelli che si propongono a sanare i mali del sistema saranno quelli che li hanno provocati penso che sarà difficile difendere il patrimonio idrico e più in generale il territorio.

Un caro amico professore universitario, ambientalista convinto, ha deciso di difendere la natura impegnandosi con i ragazzi delle elementari, convincendo loro ad acquisire una coscienza ecologica. Probabilmente la sua è la scelta giusta (per questo ho detto che nel breve periodo sarà difficile risolvere i problemi, spero che sia possibile nel lungo periodo), ma la domanda che mi pongo è : si farà in tempo?

Qualcuno allora deve provare a combattere oggi contro un nemico soverchiante (fatto di incolti e di disonesti) tenendo la posizione come al forte di Alamo e sperando che questa volta i rinforzi arrivino prima della disfatta.

Maurizio Galasso

I DATI DI UNIONCAMERE

IMPRESE GIOVANILI: IN ITALIA CRESCONO, IN IRPINIA DIMINUISCONO

di **ANTONIO CARRINO**

Avellino, per tasso di imprenditorialità giovanile, è nelle prime posizioni della graduatoria nazionale. Occupa il 19esimo posto tra tutte le province italiane. Su 100 imprese in totale esistenti in Irpinia, quelle capitanate da un giovane sono 11,7. In valori assoluti, su 43.627 aziende le imprese giovanili irpine sono 5.097.

I dati sono stati divulgati da Unioncamere insieme a Infocamere che cura la banca dati Movimprese, costruita in base alle risultanze dei registri delle imprese tenuti dalle Camere di commercio; gli ultimi si riferiscono al trimestre gennaio-marzo del 2015. Ma quando un'impresa può essere definita "giovanile"? Unioncamere tra le ditte individuali considera giovanili quelle il cui titolare ha meno di 35 anni. Per le società di persone le imprese in cui più della metà dei soci abbia meno di 35 anni; per le società di capitali quelle dove la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore al suddetto limite d'età. Il tasso di imprese giovanili registrato nella nostra provincia supera nettamente la media nazionale che si ferma al 9,5%.

Tra le province campane la nostra è penultima giacché Caserta (terza nella classifica italiana) raggiunge il 14,4; Napoli (nona in graduatoria) il 12,9; Salerno (11-esima) il 12,8 e Benevento (23-esima) l'11,3. In vetta alla scala nazionale c'è col 15,3% la provincia di Crotone. In coda Forlì-Cesena col 6,7. A scorrere la graduatoria si vede che in testa sono tutte circoscrizioni meridionali. Per trovare la prima provincia del Centro-Nord bisogna scendere al 16esimo gradino occupato dalla provincia di Frosinone. L'alta percentuale di imprese giovanili nel Sud Italia è l'ennesima spia delle minori opportunità di lavoro subordinato offerte dal meridione. I giovani, non trovando un'occupazione alle dipendenze, si mettono in proprio, cimentandosi in un'attività autonoma.

Costituiscono, in prevalenza, una ditta individuale, forma giuridica meno strutturata che non richiede particolari formalità, ma che spesso è più fragile. Su 100 imprese guidate da giovani, le ditte singole sono il 67%. Tra le forme collettive, le società di persone raggiungono il 10%, quelle di capitali il 20 e le cooperative il 3. Unioncamere calcola anche il "grado d'imprenditorialità", ripartendolo in "esclusivo", "forte" e "maggioritario". La suddivisione è fatta in base alla maggiore o minore partecipazione di giovani negli organi di controllo e nelle quote di proprietà dell'impresa. Ebbene nella nostra provincia l'88% delle aziende giovanili appartiene alla prima categoria, il 10% alla seconda e soltanto il 2% alla terza.

Quali sono le attività più gettonate dai giovani? Il comparto preferito è il commercio. Il 31% delle imprese under 35 opera nella distribuzione. Un altro 26% lavora nel settore dei servizi; il 13% in agricoltura; il 10% nelle costruzioni; l'8% nell'industria in senso stretto. Quel che resta (il 12%) sono giovani che hanno costituito formalmente l'impresa ma non hanno ancora deciso il settore in cui misurarsi. Unioncamere aggiunge qualche elemento più particolareggiato per le imprese giovanili del comparto industriale in senso stretto. In tale ramo, i giovani imprenditori prediligono il settore alimentare (vi opera il 21% delle imprese). Il 20 % ha scelto quello della fabbricazione di oggetti in pelle; un altro 17% la meccanica; il 4% l'industria del legno e la costruzione dei mobili e via via a scendere le altre attività manifatturiere.

Dati alla mano, rispondiamo a un ultimo interrogativo. Qual è l'andamento numerico delle imprese giovanili? Diminuiscono, come è accaduto per le imprese in totale (in Irpinia ne abbiamo perduto 1.500 durante questa interminabile crisi economica iniziata nel 2008)? Su scala nazionale le imprese giovanili sono aumentate del 2% rispetto a un anno fa; da noi, invece, c'è stato un calo addirittura del 9%. Ciò non significa che i nostri giovani hanno trovato maggiori occasioni occupazionali nel campo del lavoro subordinato; evidentemente è scemata anche la voglia di fare impresa. Lo dimostrano i dati sulla disoccupazione giovanile che è ulteriormente cresciuta superando in Irpinia la soglia del 50%.

PARTE DOMANI L'ITINERARIO TURISTICO ATTRAVERSO 19 COMUNI

Al via il tour di Estate in Irpinia

MIRABELLA ECLANO – Arriva Estate in Irpinia: 10 tuffi nella *terra dei lupi* per scoprire insieme l'Irpinia e le nostre radici. Il progetto, ideato dall'Associazione Info Irpinia, partirà domenica 14 giugno a Mirabella Eclano, alle ore 9.00, con una visita guidata agli scavi archeologici di Aeclanum seguita da un tour al Museo della paglia e a quello dei Misteri. Nel pomeriggio è prevista la visita al centro storico di Gesualdo ed al sito dove dovrebbe essere realizzato il pozzo esplorativo.

«L'obiettivo – spiega il presidente di Info Irpinia, Francesco Celli – è quello di promuovere il territorio valorizzando le nostre bellezze, senza dimenticare i pericoli che minacciano presente e futuro dell'Irpinia. Promuovere la bellezza di un luogo, infatti, implica necessariamente impegnarsi per la sua salvaguardia. Info Irpinia punta, da sempre, su un modello

Gli scavi dell'antica Aeclanum

di sviluppo sostenibile: la storia dei nostri borghi, la bellezza selvaggia dei nostri panorami vergini, l'eccellenza dei nostri prodotti tipici, rappresentano le tessere di un mosaico che va valorizzato nella sua interezza per tradursi in ricchezza e sviluppo del territorio».

Estate in Irpinia – si legge in una nota – offre un percorso turistico gratuito che si dipana attraverso 19 Comuni: Mirabella, Gesualdo, Villamaina, Andretta, Ariano Irpino, Cairano, Sant'Angelo dei Lombardi, Rocca San Felice, Paternopoli, Atripalda, Avellino, Manocalzati, Mercogliano, Monteverde, Montemarano, Montella, Altavilla Irpina, Conza della Campania e Calitri. Un sentiero fra sapori unici, come il delizioso Carmasciano di Rocca e colori straordinari, come quelli che si ammirano da Rupe di Cairano, vero balcone del paradiso. Sensazioni indescrivibili che nelle tante immersioni in natura, come la visita alla splendida oasi di Conza, trovano la propria sublimazione.

«Noi – spiega Celli – crediamo che il futuro della nostra terra passi dalla conoscenza del suo passato. Regalare all'Irpinia un futuro diverso significa regalarsi tutti un'opportunità e non si tratta di sterile campanilismo. In un'epoca in cui tutto scorre via troppo velocemente, l'Irpinia, col suo culto della lentezza, si contestualizza come scrigno di bellezza senza tempo, un'unicità che, per essere fruita a pieno, richiede di essere esplorata, capita e poi amata. Un'unicità che è il primo investimento sul futuro, soprattutto per i nostri tanti giovani che troppo spesso sono costretti ad andar via».

«Estate in Irpinia – conclude Celli – è il frutto di due anni intensi di lavoro sul territorio. Un percorso che si è tradotto in questi tre mesi nei quali gireremo l'Irpinia per rivelare a tutti il segreto che abbiamo scoperto: questa terra, per prosperare, non ha bisogno di inventarsi nulla perché ha già tutto, eccetto la volontà di chi la amministra. Non vogliamo cambiare l'Irpinia, vogliamo che l'Irpinia cambi se stessa e speriamo di farlo insieme a tutti quelli che parteciperanno».

MAGGIORANZA ED OPPOSIONE AI FERRI CORTI DOPO L'ULTIMO CONSIGLIO

Carife, è scontro su tasse ed evasori

CARIFE – È ancora scontro tra maggioranza e minoranza nel Comune di Carife. Un volantino, a firma del consigliere di minoranza Maria Eugenia Capobianco, che aveva capeggiato la seconda lista, delle due che concorrevano ad amministrare il paese, denunzia delle ingiustizie a danno dei cittadini onesti.

"Prima di tutto – si legge nel volantino – corre l'obbligo di dare qualche informazione ai cittadini in merito all'ultimo Consiglio comunale del maggio scorso. Tra i punti all'ordine del giorno figuravano anche l'approvazione del rendiconto sulla gestione relativa all'anno 2014 ed il riconoscimento di un ennesimo debito fuori bilancio. Ebbene, concittadini – continua il volantino, che è stato affisso in ogni angolo del paese – nella relazione predisposta dal revisore dei conti, è stato rilevato che i nostri amministratori non provvedono al recupero di imposte e tasse che da oltre dieci anni vengono evase da circa cento famiglie. Sempre le stesse di questo paese!".

In proposito la scrivente comunica che lei stessa ha effettuato dei controlli presso l'ufficio Tributi ed è rimasta letteralmente allibita! Nell'elenco dei debitori-evasori, figurano "personaggi benestanti"! Durante il Consiglio comunale, a lei che chiedeva spiegazioni in merito è stato risposto "solo adesso ce ne siamo accorti".

In merito ai debiti fuori bilancio, dopo aver fatto delle valutazioni personali, la scrivente si chiede: "È possibile che il Comune di Carife, quando perde una causa, invece di provvedere al pagamento della parte che ha avuto ragione e relativo avvocato, pensa a pagare solo l' avvocato da lui incaricato? Ebbene sì, succede anche questo nel nostro Comune! Succede poi che la controparte va a pignorare i conti del Comune con notevole aggravio di spese… a carico di chi?".

Dopo aver lamentato che nulla viene fatto per i cittadini e che le promesse fatte durante la campagna elettorale circa il sociale e l'apertura del museo sono state tutte disattese conclude: "In questo paese si fanno sempre e solo gare di appalto, con i soliti progettisti, i soliti direttori dei lavori e con le solite laute parcelle. Mai una iniziativa per i giovani". **s.s.**

VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA - A PISA I LAVORI DEL CONGRESSO DELLA GIOVENTÙ FEDERALISTA EUROPEA

Europa, anche in Irpinia lo spirito di Ventotene

AVELLINO – Si è tenuto a Pisa il XXII congresso della Gioventù federalista europea (Gfe), gruppo giovanile del Movimento federalista europeo (Mfe) e sezione italiana degli Jeunes Européens Fédéralistes (Jef), presente in tutta l'Italia con militanti di qualsiasi cittadinanza, di età fra i 14 e i 29 anni. Fra gli intervenuti, accanto ai numerosi partecipanti, anche il segretario del Mfe, Franco Spoltore, e gli europarlamentari Brando Benifei e Damiano Zoffoli; fra coloro che hanno inviato saluti il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, il presidente del Cime, Piervirgilio Dastoli, e la presidente della Jef, Pauline Gessant.

Il giovane studente irpino Antonio Argenziano, il primo da sinistra

Del dibattito, molto animato e supportato da vivaci contributi dei centri regionali e delle varie sezioni giovanili del Movimento, dà notizia il comunicato stampa della segreteria nazionale: "Militare nella forza politica più longeva d'Italia richiede una costante voglia di rinnovamento; solo così si può continuare a decifrare le sfide della realtà, a proporre soluzioni, ad essere un'avanguardia. Con questo spirito la Gioventù federalista europea si è riunita a Pisa dal 22 al 24 maggio 2015 per il suo XXII congresso. I militanti si sono confrontati e hanno prodotto una mozione approvata all'unanimità che dà nuova linfa all'obiettivo di sempre: unire l'Europa per unire il mondo. Giulio Saputo, segretario generale, Simone Fissolo, presidente, e Antonio Argenziano, tesoriere, ringraziano il comitato federale per la fiducia e iniziano da subito a dare il loro contributo alla costruzione di quel cammino che deve condurre agli Stati Uniti d'Europa".

Anche uno studente irpino, Antonio Argenziano, fra questi giovani che sognano l'unità europea con un processo che non sia realizzato solo dall'alto, attraverso l'azione dei governi, ma sia costruito dal basso, con il contributo di movimenti e cittadini. Le idee federaliste si ispirano ai valori della Resistenza e ai principi del Manifesto di Ventotene, redatto nel 1941 dall'antifascista Altiero Spinelli e da altri confinati, fra i quali Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, con l'obiettivo di rendere i cittadini europei "uniti nella diversità" e di assicurare così pace e prosperità all'Europa e al mondo, col superamento degli Stati nazionali, causa prima delle due guerre mondiali e dell'affermarsi del nazifascismo.

Sogno non ancora realizzato, come dimostrano i limiti dell'attuale Unione e la sua immaturità politica, che la rende incapace di affrontare le sfide del nostro tempo: la crisi economica, i continui e incontrollati flussi migratori nel Mediterraneo, il terrorismo internazionale, i problemi degli approvvigionamenti energetici, la crisi ecologica... In questo contesto socio-politico, reso ancor più problematico dal continuo ritorno di forze populiste e neonazionaliste, e in un mondo ormai governato da Stati-continente (Bric), i militanti della Gfe vogliono andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa basati sui valori della pace, della democrazia sovranazionale, dello Stato di diritto, della solidarietà e della sussidiarietà, per non vanificare tutti i passi compiuti finora in tale direzione: come afferma Delors, "l'Europa è come la bicicletta: o pedali o cadi".

Si tratta di un movimento politico, non partitico, basato cioè sul rifiuto degli opportunismi e degli interessi personali e dotato di forti connotazioni etiche, totalmente volontario e autofinanziato. Mario Albertini definisce "militante federalista colui il quale fa della contraddizione fra fatti e valori una questione personale": dunque non la lotta per la presa del potere, ma il generoso impegno per motivare le forze socio-politiche e tutti i cittadini a costruire insieme una federazione europea e, in prospettiva, una federazione mondiale, in vista del superamento dei conflitti fra Stati prospettato nel testo kantiano "Per la pace perpetua" (1795).

LA RASSEGNA ESTIVA DAL 9 LUGLIO AL 29 AGOSTO

Teatro, torna Musica al parco

AVELLINO – Torna *Musica al parco*, il festival estivo di musica jazz internazionale targato Teatro Carlo Gesualdo, giunto quest'anno alla quinta edizione. Grande jazz e grande musica d'autore in quattro concerti che segneranno l'estate avellinese e che avranno come protagonisti, dal 9 luglio al 29 agosto, artisti di fama internazionale del calibro di Fabio Concato e Fabrizio Bosso, Chihiro Yamanaka, Robert Glasper, Dominic Miller.

A presentare l'evento sono stati, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il presidente del teatro Luca Cipriano, i componenti del Cda Salvatore Gebbia e Carmine Santaniello, il presidente dell'associazione culturale "I Senzatempo", Luciano Moscati, che curerà la direzione artistica.

Luca Cipriano: «Per il quinto anno consecutivo torna la stagione estiva del Gesualdo e Avellino continua ad essere protagonista della scena musicale. Due mesi di grande musica che riporteranno la città al centro dei circuiti internazionali, con un festival dedicato ai grandi interpreti del jazz, della R&B, della world music provenienti dai quattro angoli del pianeta. Con *Musica al parco* mettiamo in campo un cartellone di grande qualità che prosegue nel solco tracciato negli anni passati, spia di un impegno costante del teatro comunale irpino che vuole aprirsi sempre più ad un pubblico ampio e trasversale, con un'offerta culturale articolata e affascinante».

205 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Stipa serpìenti ca truovi anguille

(Conserva serpenti che trovi anguille)

* * *

Il proverbio utilizza due animali, uno marino e uno terrestre, che hanno le stesse caratteristiche fisiche, ma sicuramente non lo stesso valore commestibile, per farci comprendere l'importanza strategica del risparmio. Conservare qualsiasi cosa, da utilizzare in un futuro ancora da venire, togliendola all'utilizzo quotidiano, è sempre un grosso sforzo. Comporta rinunce e sacrifici che, a volte, sembrano insopportabili. Togliere ogni mese una somma dallo stipendio, dalla pensione o da altri tipi di incasso e metterlo da parte, è amaro, brutto come un serpente che sembra scivolarti dalle mani e farti rimanere perplesso e nauseato. Questa sensazione si ripete ogni volta che la somma risparmiata va ad aumentare il cumulo e finisce nei salvadanai o nel posto dove ci sono gli altri risparmi. Eppure, quando sarà passato del tempo e si avrà bisogno di utilizzare fondi straordinari, magari per sposare una figlia, per comprare una casa, o per qualsiasi altra ragione, sarà una bella soddisfazione poter far fronte agli impegni senza troppe sofferenze economiche. In quei salvadanai, in quei libretti postali o bancari, quelli che erano sembrati autentici serpenti, che avevano afflitto molti momenti della vita, ora sembrano delle grasse anguille pronte per essere servite a tavola per la festa, magari fritte o in altre salse.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Pd: la sfida dell'unità. Fi: è scontro aperto

inutile fare paragoni con le regionali del 2010. Era un contesto differente. Il vento tirava a nostro favore e il Pdl inglobava anche parte dell'Ncd. In quel caso raggiungemmo il 21%". Il senatore ha quindi sottolineato che i risultati peggiori sono arrivati da Ariano e Fontanarosa, i Comuni governati rispettivamente da Gambacorta e da Flavio Petroccione, considerati da Sibilia alla stregua di traditori. Ma la causa principale della sconfitta sarebbe da attribuire al candidato presidente: "Quando l'allenatore sbaglia tattica va esonerato: non lo dico io, ma i cittadini con il proprio voto. Sono stati pagati i tagli alla sanità, ai trasporti, la questione rifiuti e la poca attenzione verso le aree interne".

Nel Pd, invece, l'affermazione dell'esponente della sinistra interna più dialogante, la consigliera uscente Rosa D'Amelio, e la contemporanea esclusione dell'ex senatore Enzo De Luca, ha smosso gli assetti del partito. I componenti l'esecutivo provinciale vicini a D'Amelio (il vicesegretario Ivo Capone, Mimma Gallo ed il sindaco di Teora Stefano Farina) hanno rassegnato le dimissioni chiedendo al numero uno di via Tagliamento, Carmine De Blasio, una riorganizzazione degli organismi. La stessa consigliera ha sollecitato il coinvolgimento di Francesco Todisco e di Gianluca Festa, le cui candidature fuori dal Pd avevano creato non pochi dissidi. Anche De Luca ha invocato il superamento dei vecchi schemi e delle divisioni tra correnti, ipotizzando un governo del partito più ampio. L'ex parlamentare però non ha mancato di sottolineare come i dati elettorali abbiano fatto registrare il disimpegno di alcuni amministratori locali democratici che avevano chiesto a gran voce la sua candidatura: "Non sono ingenuo, ma non mi sarei mai aspettato che vi fosse chi mi spingeva a candidarmi solo per non vedermi eletto". Una accusa rivolta ad alcuni sindaci della provincia, tra cui proprio Farina – che poi ha sostenuto D'Amelio – ma anche a Poalo Foti, primo cittadino del capoluogo, dove il bottino di voti è stato deludente. "Su Avellino – ha ricordato De Luca – c'ho messo la faccia. Mentre tutti litigavano io e pochi altri dirigenti abbiamo messo in piedi due liste che ci hanno fatto vincere in città e conquistare diversi enti di servizio. Ma pare che ciò qualcuno lo abbia dimenticato". Un messaggio indirizzato pure al presidente dell'Alto Calore Servizi, Raffaello De Stefano.

In questi giorni nella componente moderata del Pd, tra l'altro, sta emergendo un diffuso malessere perché le diverse candidature di area (De Luca, Palmieri e Santaniello) hanno determinato una frammentazione del voto e la conseguente esclusione dalla deputazione regionale. La responsabilità delle scelte viene attribuita al segretario De Blasio e al deputato renziano Luigi Famiglietti. Un problema che sarebbe già all'attenzione della dirigenza romana.

Ma adesso la questione principale da risolvere è l'insediamento del neopresidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, che salvo sorprese sarà sospeso dall'incarico per 18 mesi, in ossequio alla legge Severino, a seguito della condanna ricevuta dal Tribunale di Salerno per abuso in atti d'ufficio.

Astensioni in aumento, società civile ai margini

cosiddetta società civile e di un'opinione pubblica libera e indipendente diventa così sempre più marginale nella determinazione delle scelte politiche. Non è un buon segnale e sarebbe buona politica, per contro, tentare di recuperare alla partecipazione democratica l'esercito degli astenuti. Ma per fare questo occorrerebbero progetti concreti, inclusivi e credibili. Per ora nessun segnale in questa direzione.

Le mosse della politica

Così come sostiene l'uscente Caldoro decisivi per la vittoria sono risultati i voti dei cosentiniani e di De Mita. È sicuramente una cattiveria paragonare i consensi degli amici di D'Anna con quelli del leader di Nusco, che con una zampata volpina, all'ultimo minuto, ha ricollocato la sua azione politica nel centrosinistra, ricevendo dalla "sua" Irpinia una notevole ricompensa in percentuali elettorali. Con il suo 2%, il 7 in provincia di Avellino l'Udc è risultato determinante per la vittoria finale. Cala il Pd nel quale si preannunciano guerriglie, eroso anche dal consenso delle liste civiche collegate al presidente, con Iannace eletto e la buona performance di Todisco, e sempre stando all'Irpinia ottengono lusinghieri risultati i cinquestelle.

Scompare la sinistra e si apre un processo nel centrodestra con Sibila contro Gambacorta, l'astro nascente del polo. Un capitolo a parte meriterebbero le ripercussioni che il voto potrebbe avere sulla stabilità del Comune di Avellino. Con Festa in ascesa, Foti, Petitto e De Stefano accusati di essersi poco impegnati per il loro padrino (politico) De Luca, quello irpino, non eletto in prima battuta. Ma di questo parleremo nei prossimi articoli.

Quale impegno per la città di Avellino?

consistenza di personali riserve elettorali, in vista di future elezioni in Consiglio comunale. Inefficaci perché nessuno degli eletti, ora i perdenti non contano, ha focalizzato con precisione un suo impegno per questa nostra decaduta città. Il non detto, o il detto male, di questa campagna elettorale consiste nell'aver ancora ritenuto Avellino un problema circoscritto, espunto dal territorio più vasto dell'Irpinia e della Campania. Peggio, a ritenere che un conto siano i magnifici destini di Grottaminarda ed Ariano, con il totem della piattaforma logistica, ed un altro questa città che si illuderà di essere capitale/capoluogo dei Comuni contermini.

Ascolto sui marciapiedi del Corso le classifiche dei candidati locali e dei "velanzini" che hanno fornito i voti. Leggo analisi che incuneano come normale la constatazione che il candidato ha tot voti, non nel senso che tot avellinesi lo abbiano votato, ma che egli possiede il corpo, l'anima, il sangue, i liquidi/solidi organici ed il futuro di tot avellinesi. Compulso le vecchie carte dei meridionalisti d'inizio secolo e mi appare ancora così nuovo il paradosso che è il candidato a scegliersi i suoi votanti, non il contrario; passano i decenni e le guerre e i regimi, e siamo al punto di partenza. Poco per volta, guardandoci indietro, più deboli e rassegnati.

A cosa servono le migliaia di voti agglutinati ad un singolo personaggio? A perpetuare ciò che resta di un welfare nato altrove e per altro, perché qui i cittadini continuino a sguazzare ed annegare nel familismo amorale. Nella dorsiana pozzanghera del centro, purché sia governativo e carburato da pubbliche risorse.

Chi non accetta la normalità è eretico e gli eretici, si sa, muoiono di fame o peggio. Per definizione, in minoranza.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551
del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornalelirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornalelirpinia.it

Con il recupero del Molino Giardino di Tufo e l'elettrocartiera di Pratola Serra

Dall'archeologia industriale un parco della Valle del Sabato

di **Faustino De Palma**

Per lungo tempo il processo di sviluppo industriale delle aree interne dell'Italia meridionale fu molto lento e faticoso. Ne è prova, tra l'altro, anche la penuria di stabilimenti ed opifici di dimensioni significative, che, tranne rare eccezioni, sono pressoché assenti nelle zone dell'Appennino meridionale. Tra i rari insediamenti irpini uno dei più rilevanti è certamente quello della Valle del Sabato. L'area, che tuttora conserva una spiccata vocazione industriale (basti considerare la Fma di Pratola Serra), ospitò fin dal Cinquecento manifatture artigianali che in alcuni casi assunsero le dimensioni di attività proto industriali. Fu il caso, ad esempio, della vetreria di Pratola (all'epoca piccolo casale di Serra), che raggiunse l'apice del suo sviluppo nel Seicento per poi conoscere un rapido declino nei decenni del secolo seguente. Nulla rimane, purtroppo, dell'edificio che l'ospitava, che, oramai adibito a civili abitazioni, fu demolito negli anni Ottanta.

Caratteristiche proto industriali ebbero anche la fabbrica di embrici (conosciuta come "ermecera") ubicata sulla sponda del fiume Sabato nel territorio di Prata di Principato Ultra, i vari mulini idraulici ubicati su entrambe le sponde, e, infine, lo "stabilimento" di produzione del vino sito in prossimità dello scalo ferroviario di Prata-Pratola. Anche in questo caso l'usura del tempo e la mano dell'uomo hanno progressivamente cancellato (o quasi) ogni segno. Sono sopravvissuti, invece, due stabilimenti: il complesso del "Molino Giardino" di Tufo e l'elettrocartiera di Pratola Serra, veri e propri monumenti di archeologia industriale.

L'importanza dei due opifici è legata, innanzitutto, alle attività industriali che ivi si svolgevano. In entrambi i casi, infatti, a differenza di quanto si riscontra in tanti altri siti di "archeologia industriale" presenti in Italia meridionale (e soprattutto nelle aree interne), l'attività prevalente non è quella manifatturiera. Nel primo caso ("Molino Giardino") lo stabilimento era direttamente funzionale (o, quantomeno, complementare) alle attività estrattive delle miniere di zolfo di Tufo. La costruzione del complesso edilizio, che si compone di vari fabbricati, fu avviata nel 1870, qualche anno dopo l'apertura delle miniere. Esso ospitava sia i locali dedicati alla molitura, sia quelli destinati agli uffici amministrativi ed alla vendita.

Costruito secondo i dettami della tecnologia più avanzata del tempo, era servito da uno scalo ferroviario della linea Avellino-Benevento, il cui tracciato fu deviato proprio per consentire il rapido trasferimento del minerale estratto. All'interno degli uffici si trovavano apprezzabili arredi lignei e un torricino era adibito ad un rudimentale osservatorio astronomico utilizzato dalla famiglia Di Marzo, proprietaria delle miniere. I capannoni, invece, ospitavano i più moderni macchinari (almeno per l'epoca) per la molitura dello zolfo, a partire dai mulini a motore diesel. Negli anni di maggiore fioritura dell'industria mineraria tufese il complesso "Molino Giardino" era il nucleo pulsante di una comunità nella comunità: il numero degli operai e dei tecnici ammontava a quasi ottocento unità, in molti casi (soprattutto con riferimento al personale qualificato) provenienti da altre regioni italiane. Era la rappresentazione visibile di un mondo (quello della miniera) che era nascosto ai più; ed era la rappresentazione visibile di un polo importante dell'industria estrattiva nell'intera Italia meridionale: la qualità dello zolfo tufese era superiore persino a quella dello zolfo siciliano.

Al lento declino dell'attività mineraria, cessata definitivamente nei primi anni Settanta del Novecento, corrispose quello del complesso "Molino Giardino". Dopo una serie di traversie, alla fine degli anni Novanta fu acquistato da una "cordata" formata dai Comuni di Tufo, Torrioni, Petruro Irpino e Chianche, e dall'amministrazione provinciale di Avellino. Fu avviata, quindi, una complessa opera di ristrutturazione, che, però, riguarda solo la struttura, dal momento che negli anni di decadenza gli edifici furono depredati sia degli arredi che dei macchinari. Ciononostante, "Molino Giardino" resta un mirabile esempio di archeologia industriale. Esclusa, ovviamente, ogni prospettiva di utilizzo industriale, il complesso sarà verosimilmente adibito ad attività culturali, e, se ricostruiti gli allestimenti interni, potrebbe avere addirittura una destinazione museale. Peraltro, il restauro di "Molino Giardino" suggerisce anche il recupero delle miniere. Attualmente gli ingressi delle gallerie sono chiusi per evidenti motivi di sicurezza. Sarebbe, però, ipotizzabile la realizzazione di percorsi attrezzati, una volta messa in sicurezza l'intera miniera. Forse ancor più di "Molino Giardino", il recupero della miniera costituirebbe una formidabile occasione di arricchimento dell'offerta "turistico-culturale" che l'Irpinia potrebbe proporre ad un bacino di utenza estremamente variegato, che comprenderebbe sia le istituzioni culturali e formative, sia il turismo di qualità proveniente anche da ambiti extraregionali.

Ben diversi, invece, sono i destini e le prospettive di un altro esempio di archeologia industriale tuttora visibile nella Valle del Sabato: l'elettrocartiera di Pratola Serra. Risale agli anni Venti l'interessamento di un imprenditore toscano per l'acquisto di un mulino idraulico ubicato lungo il fiume. Negli anni successivi fu realizzato un complesso edilizio composto da un capannone e da un piccolo fabbricato adibito ad uffici. Nel 1938, infine, fu fondata la "Società elettrocartiera del Sabato". La centrale idroelettrica sfruttava le acque del fiume che venivano incanalate in direzione delle turbine. L'energia prodotta garantiva la fornitura per l'intero paese. Nello stesso tempo nell'opificio veniva prodotta carta mediante la lavorazione della cellulosa. Nel periodo d'oro la fabbrica occupava alcune decine di maestranze, per lo più originarie di Pratola Serra e di Prata di Principato Ultra. La nazionalizzazione dell'energia elettrica e la fondazione dell'Enel nel 1962 segnarono la fine della "Società elettrocartiera del Sabato" e di tante altre società operanti nel settore. L'opificio fu definitivamente ceduto all'Enel nel 1965 e subito dopo cessarono le sue attività.

Da quando ne fu disposta la chiusura lo stabilimento versa in stato di crescente abbandono. Anche in questo caso ne sono stati depredati gli arredi ed i macchinari, ad eccezione delle vasche di decantazione in muratura. Sennonché, a differenza di quanto accaduto per il "Molino Giardino", l'elettrocartiera ha subito anche danni strutturali. Persino una parte degli embrici che ricoprivano il tetto del capannone è stata asportata. I rovi ricoprono una buona parte della facciata laterale dell'edificio, che, tuttavia, potrebbe essere ancora recuperato se sottoposto ad un intervento radicale di restauro. Negli ultimi anni sono stati elaborati anche progetti di ristrutturazione finalizzati alla realizzazione di un museo e di laboratori destinati a scopi formativi ed educativi. Purtroppo, però, nel caso dell'elettrocartiera le prospettive di rinascita sono inevitabilmente condizionate alle scelte del Gruppo Enel, che tuttora è proprietario del complesso edilizio e del sito su cui esso insiste. Sarebbe auspicabile, quindi, che le istituzioni locali (magari con il supporto di investitori privati) avviassero un dialogo con l'Enel diretto ad acquisire la disponibilità dell'opificio.

Una volta definitivamente recuperati, i due complessi industriali, entrambi ubicati in prossimità del Sabato, potrebbero costituire il fiore all'occhiello di un parco fluviale, che conterebbe anche sulla presenza nella stessa area di altri siti archeologici, a partire dalla Basilica dell'Annunziata e dall'acquedotto sannitico di Prata di Principato Ultra. Ma la realizzazione del parco, seppure proposta da più parti (e persino da alcune istituzioni locali) resta ancora ferma al palo. Il fatto è che per questo, come per tanti altri progetti di sviluppo economico e socio-culturale, ancor prima delle risorse finanziarie sarebbe necessario instaurare una comunità d'intenti e di impegno tra le istituzioni, che, però, allo stato sembrano considerare prioritarie altre scelte ed altre prospettive.

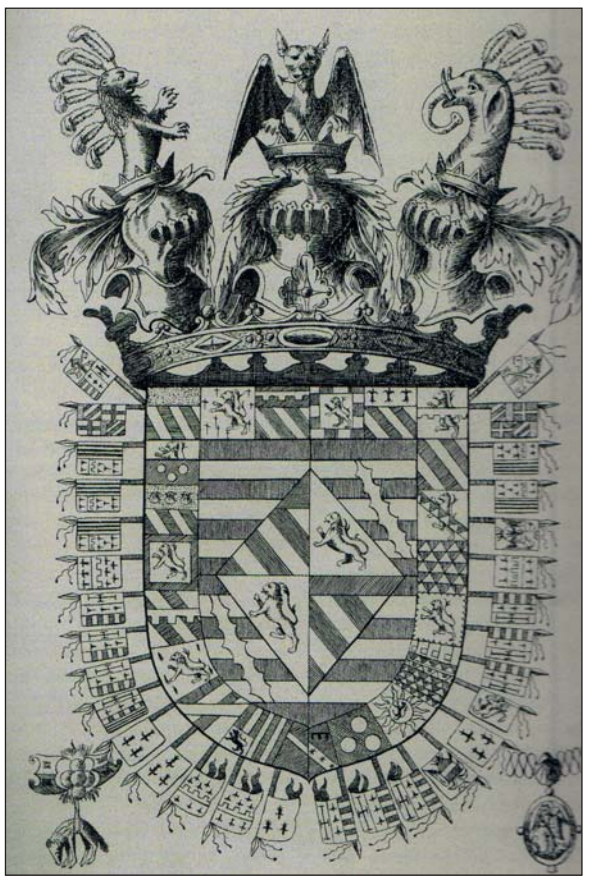
A lato, l'elettrocartiera di Pratola Serra. Sotto, una foto delle miniere Capone.

AD ALTAVILLA IRPINIA IL WORKSHOP SUL TURISMO AMBIENTALE

Un percorso attraverso il paesaggio delle miniere

ALTAVILLA IRPINA – Nell'ambito della VII Giornata nazionale sulle miniere a cura dell'Ispr (Istituto superiore per la ricerca ambientale), dell'Aipai (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale), dell'Anim (Associazione nazionale ingegneri minerari), dell'Assomineraria (Associazione mineraria italiana per l'industria mineraria e petrolifera e della G&T (Associazione italiana di geologia e Turismo), si è tenuto ieri Altavilla Irpina, presso il chiostro benedettino del Palazzo comunale, un workshop sul tema "Turismo ambientale e turismo industriale: la valorizzazione del patrimonio minerario dell'entroterra campano".

Al centro del confronto tra amministratori ed esperti del settore la valorizzazione del patrimonio minerario integrato in un percorso turistico-ambientale con gli altri valori del territorio quali l'archeologia, le risorse naturali, l'arte, l'architettura, l'enologia e la gastronomia.



A lato, stemma con i vari rami della famiglia Caracciolo. A sinistra, Francesco Marino I Caracciolo (1631-1674)

Il ventiduenne Francesco Marino Caracciolo protagonista della solenne ambasceria

Il principe di Avellino a San Pietro per la consegna della chinea al Papa

di **Carlo Silvestri**

Nell'agosto del 1648 il principe di Avellino Francesco Marino aveva combattuto valorosamente alla testa del suo esercito contro le truppe francesi che erano sbarcate sulla costa salernitana, a Vietri, per tentare di riaccendere la rivolta antispagnola nelle province interne.

I meriti conquistati sul campo da Francesco Marino nella guerra di repressione dei popolari gli fruttarono, grazie anche alle sue brillanti qualità personali, riconoscimenti e onori negli anni successivi. In qualità di gran cancelliere del Regno fu al fianco del viceré, Iñigo Velez de Guevara y Tassis conte di Oñate, già ambasciatore di Spagna a Roma, allorché, dopo la rioccupazione nel gennaio del 1653 di Barcellona, che si era ribellata a Filippo IV e si era posta sotto la protezione dei francesi, fu organizzata, in Napoli, nella chiesa del Carmine, come già era successo qualche anno prima dopo la presa di Portolongone, nell'isola d'Elba, una solenne cerimonia di ringraziamento alla Santissima Vergine con la partecipazione di tutta la nobiltà.

La particolare bellezza fisica ed il sontuoso abbigliamento del principe di Avellino – al cui leggiadro aspetto e alla cui figura slanciata conferivano particolare risalto l'abito senatorio di gran cancelliere del regno (mantello scarlatto con la mozzetta di ermellino e il gran collare del Toson d'oro, scarpe di velluto cremisi, calzoni attillati e giubbone di raso bianco, berrettone di velluto rosso tempestato di gioielli) quale si ammira, presso il museo di San Martino, nel dipinto del Tiziano raffigurante il nonno Camillo Caracciolo – richiamarono l'attenzione della folla acclamante al passaggio del corteo a cavallo: "Vedevasi il principe di Avellino – si legge in una minuziosa cronaca del tempo – che per bellezza gareggiava col sole medesimo nel fiore della sua gioventù; coi primi peli che si scoprivano nella barba, mostrava con la polizia delle lettere, che possiede, una maestà adorna di cortese umanità".

E un autentico protagonista, divorato con gli occhi da tutte le nobildonne presenti, fu il giovane Francesco Marino al sontuoso ricevimento, con musica e balli, che fu allestito nel nuovo salone delle feste della reggia. "Il duca di Girifalco, eletto maestro di ballo – come si apprende ancora dalla cronaca di quegli eventi – cavò alla danza primo il principe di Avellino; il secondo fu il principe di Cariati, il terzo il duca di Maddaloni, il quarto il duca d'Andria, il quinto il principe di Forino, e di mano in mano altri cavalieri e titolati. Il numero delle dame fu di centoquarantasei, tra le quali la duchessa di Maddaloni, vestita di color di fuoco con fregi di spessi merletti di argento; la principessa di Cariati, vestita di soda bellezza e di veste ricamata d'argento; la duchessa d'Andria, vestita di color di cervo ricamato d'oro; la principessa di Forino, vestita di color celeste ricamato d'argento; donna Marzia, moglie di Masillo Caracciolo di Forino, vestita di lama d'argento, guarnita di fettucce negre; l'altre dame anco al paragone adornate. Terminò il festino con quello del ballo della torcia, che fu onorato da S.E. il Viceré, e, durando per gran spazio, finalmente fu smorzato dalla duchessa della Rocca, dandosi fine al festino verso l'undici ore di quella notte".

E il prestigio e la fama del principe di Avellino aumentarono ancora di più in tutto il regno allorché, ormai ventiduenne, fu scelto dal viceré di Napoli quale ambasciatore straordinario di Filippo IV presso il papa Innocenzo X cui, secondo la secolare tradizione risalente all'epoca della conquista normanna e ratificata nel 1264 da Carlo I d'Angiò, doveva essere presentato, alla vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo, il 28 giugno, cioè, di quello stesso 1653, il tributo, in segno di vassallaggio dei re di Napoli, della bianca chinea (cavallo bianco in grado di tenere l'ambio, un'andatura caratterizzata dal movimento, in contemporanea, della gamba anteriore e posteriore dello stesso lato) con l'annuale censo di 7000 ducati.

Il compito cui assolse il giovane Caracciolo con quella solenne ambasceria non solo gli procurò "perpetua memoria di sé ad onore della sua casa e della sua patria", ma risultò anche utile a rasserenare alquanto i rapporti tra la santa sede e il viceré di Napoli, rapporti che erano stati caratterizzati da una certa tensione al tempo dei fatti rivoluzionari del 1647-48. In quella occasione, pur mantenendosi il più possibile neutrale, Innocenzo X, con numerosi brevi pontifici, aveva, da una parte, esortato gli spagnoli all'indulgenza e, dall'altra, i ribelli con a capo l'Annese, che aveva ormai preso il posto di Masaniello, alla sottomissione.

> Dell'imponente seguito facevano parte numerosi rappresentanti della nobiltà avellinese. Francesco Marino indossava un vestito verde ricamato in oro

Le rappresaglie, però, del governo vicereale contro gli insorti – che avevano, con un manifesto apparso sulle cantonate di Napoli, annunciato di non fidarsi più del viceré proclamando il papa immediato sovrano del regno – avevano avuto come conseguenza l'irrigidirsi delle relazioni diplomatiche fra Roma e Napoli. Di qui la necessità di una dichiarazione di lealismo al sommo pontefice che, ormai, soprattutto all'indomani della presa di Barcellona, si era dichiarato filospagnolo.

La presentazione della chinea fu l'occasione ideale. Dopo aver ricevuto, il 14 giugno del 1653, le lettere da Madrid che lo accreditavano presso la santa sede, Francesco Marino, con un seguito imponente di trecento persone – di cui faceva parte una sessantina di nobili suoi vassalli, tra cui il marchese Amoretti barone di Pianodardine, il barone di Picarelli Arminio-Monforte, il barone dell'Isca Marcantonio Belli, il barone di Bellizzi Balzorano nonché i rappresentanti del fior fiore del patriziato avellinese, vale a dire i De Angelis, i De Felice, i Giordano, gli Imbimbo, i Miroballo, i Morra, i Minali, i D'Offiero, i Paolella, i Riccardo, gli Spadafora, i De Vivo, i Fratese, i Galasso, i Sanchez de Luna – imbarcato a Napoli su di una flottiglia composta da una galea, una tartana e dodici feluche, approdò il 26 di quel mese a Nettuno da dove, dopo essersi riposato nella villa dei principi Colonna, proseguiva per Roma ospite del cardinale Trivulzio.

Si avvicinava il gran giorno. La mattina del 28 giugno, da piazza di Spagna, con a fianco il nipote del papa, il principe Camillo Pamphili, ebbe inizio la solenne cavalcata fino a San Pietro con un lunghissimo corteo, di cui facevano parte, oltre i dignitari della corte pontificia e gli ambasciatori dei principali Stati italiani ed europei, i rappresentanti dei più potenti casati romani quali erano i Colonna, i Caetani, gli Orsini, i Savelli, i Ludovisi, i Giustiniani, gli Altieri, i Capranica, i Salviati.

In testa, dinanzi alla bianca chinea, adorna sulla groppa di una gualdrappa cremisi con ricami d'oro, c'era il principe Pamphili con a fianco il tesoriere Giuseppe Genovese che, scortato da sei staffieri in livrea con merletti d'argento, portava al collo una borsa con i settemila ducati. Seguiva il principe di Avellino che indossava un vestito verde ricamato in oro, scortato da tre paggi e trenta palafrenieri. In chiusura del corteo, un centinaio di carrozze a sei cavalli che trasportavano i numerosissimi prelati presenti alla cerimonia tra cui i cardinali Trivulzio, Cesis e Lugo.

Seguirono, dopo l'incontro col papa e la consegna del tributo, i tradizionali fuochi d'artificio in piazza di Spagna, uno dei quali, particolarmente pittoresco, raffigurante Atlante con il mondo sulle spalle. "Finiti li fuochi e per darsi compimento all'allegrezze del popolo romano e degli spettatori che la calca osservavano, si buttarono dai balconi dodici bacili di confetture e quattro di monete d'argento e scudi d'oro".

Sarà in seguito Bernardo Tanucci, il grande giurista toscano di Stia, in provincia di Arezzo, al servizio di Carlo III prima e Ferdinando IV di Borbone poi, convinto sostenitore del concetto nuovo e moderno di Stato che si andava affermando in quei decenni che caratterizzarono il Settecento napoletano, a sostenere l'abolizione dell'omaggio della chinea il cui risaliva a Carlo d'Angiò impegnatosi ad un censuo annuo di 8000 chinee per ottenere il regno di Manfredi di Svevia. Un atto di vassallaggio che, nella spettacolarità della cerimonia pubblica, limitava il prestigio del sovrano e che non era più tollerabile; fu, pertanto, sostituito con il versamento diretto alla Santa Sede del tributo dovuto (questa riforma, avallata successivamente anche dal ministro Domenico Caracciolo (1715-1789), durò fino al 1855, anno in cui il Regno delle Due Sicilie fu liberato dal tributo).

* * *

Veramente meritoria fu l'opera di Francesco Marino durante la peste del 1656. Grazie anche all'aiuto del clero, coordinato dall'allora vescovo Lorenzo Pollicino, organizzò un lazzaretto per gli ammalati e i colpiti dal morbo, fece costruire un secondo cimitero con l'acquisto di un terreno, non molto distante dalla città, di un tal Palombo, ordinò un'accurata disinfezione delle case per impedire la diffusione del contagio (i ruderi di quella costruzione sono sopravvissuti a lungo in quella contrada denominata ancora oggi Palombi). Chiuse, inoltre, la Dogana, lì, al centro dell'agglomerato urbano, e, per non ostacolare del tutto il commercio in quella che fino ad allora era considerata la «città dell'abbondanza», la spostò in periferia, alla Pontarola, con rigorosi controlli degli scambi che avvenivano con i forestieri. Si contarono, ad un primo bilancio della peste, 25.000 vittime.

Anche come mecenate continuò l'azione illuminata di suo padre Marino II e di suo nonno Camillo a favore di artisti e letterati. Fondò e protesse l'Accademia degli Inquieti di cui facevano parte Pietro Michelangelo di Napoli, segretario generale dell'Ordine francescano minore; il francescano Pietro Antonio Masucci, minore conventuale; Michele Avisato barone di Fontanarosa, Onofrio Riccio, Giuseppe de Gratia, Carlo Spadafora, Mercurio Galasso, Carlo De Lellis che gli dedicò i suoi Discorsi delle famiglie nobili, fra Scipione Bellabona che compose in suo onore i suoi Raguagli della città di Avellino.

In tempi di maggiore tranquillità, poi, Francesco Marino, senza mai trascurare il governo della città di Avellino e dei suoi feudi, fu più volte in Spagna, presso la corte reale, allo scopo di ottenere il grandato, vale a dire la dignità di Grande di Spagna, ma senza riuscirvi.

E fu proprio a Madrid che nel 1666 conobbe e sposò la principessa del Sacro Romano Impero Geronima Pignatelli, figlia di Ettore principe di Noia e duca di Monteleone, e di Giovanna Tagliavia d'Aragona Cortez principessa di Castelvetrano e duchessa di Terranova. Insieme con lei si trovò a Napoli nel gennaio del 1673 a rendere omaggio al nuovo viceré, Antonio Alvarez Pedro de Toledo marchese di Astorga, insediatosi il 14 febbraio dell'anno precedente, con il quale intrattenne buoni rapporti fino a che la morte non lo sorprese, alla giovane età di 43 anni, il 12 dicembre del 1674. Le sue spoglie furono trasportate ad Avellino e tumulate nella chiesa del Carmine.

Cinque anni dopo, nel luglio del 1679, donna Geronima, nel palazzo di Atripalda, dopo dispensa papale, si rimaritò con un suo cugino, Giulio Pignatelli duca di San Mauro, figlio primogenito del principe di Montecorvino. Fu, quello, un matrimonio che procurò qualche discapito alla «qualità della signora principessa, ch'essendo una delle figlie del duca di Monteleone e Terranova e vedova del signor don Francesco Marino Caracciolo principe d'Avellino, e avendo tre altre sorelle maritate a personaggi di sfera sublime, cioè donna Marianna al duca d'Ixar, donna Stefania al duca di Mirando, ambidue grandi di Spagna, e donna Caterina al marchese di Geraci della famiglia Ventimiglia, il più nobile, si può dire, de' baroni siciliani, ora se sia rimaritata, benché con personaggio della sua famiglia, non però della sfera del primo e povero cavaliero».

Il «cavaliero» cui si fa riferimento è Francesco Marino il quale, come abbiamo ricordato, non riuscì, per quanto si sia adoperato, a ricevere l'onorificenza del grandato.

CALCIO - SERIE B - QUESTA MATTINA LA PRESENTAZIONE AL PARTENIO-LOMBARDI DEL TECNICO DI MONTEBELLUNA

Rastelli lascia, è Tesser il nuovo allenatore

AVELLINO – Due sogni svaniti in pochi giorni. Una traversa ha sbarrato all'Avellino la possibilità di accedere alla finale play off. Il Cagliari si è interposto alla continuazione del rapporto tra società e Rastelli che avrebbero, con ogni probabilità, provato nuovamente insieme a spiccare il volo verso la massima serie nella prossima stagione. Il finale di campionato di Castaldo e soci, davvero negativo, nulla di buono lasciava presagire per gli spareggi promozione.

Giunto ultimo nella griglia play off, il sodalizio di Piazza Libertà era atteso dal preliminare con lo Spezia. Aggressivi e ben disposti in campo, i biancoverdi passavano in vantaggio grazie ad un colpo di testa di Zito a metà della prima frazione. Poco dopo, l'arbitro sventolava il cartellino rosso sul viso di Arini. A quel punto, è venuto fuori il carattere dei lupi, dimostrato anche dopo il pareggio spezzino nel secondo tempo. Il gol nei supplementari di Comi ha sancito una giornata agonisticamente eroica nella storia dell'Avellino.

Le gare di semifinale sono state diversissime tra loro. All'andata, in una partita "bloccata", il Bologna ha avuto la meglio al Partenio-Lombardi grazie ad una rete in fuorigioco di Sansone. Al ritorno gli uomini di Rastelli hanno sfiorato un'impresa che avrebbe avuto del clamoroso. Di fronte a circa 2500 tifosi giunti dall'Irpinia, Ely e compagni hanno tirato fuori una prova tutto cuore e grinta. Non sono bastati, però, la doppietta di Trotta e la prodezza balistica di Koné a regalare le gare di finale al team irpino. La traversa timbrata da Castaldo al 94' è ancora negli incubi peggiori di tutti coloro seguono l'Avellino. Insomma, i play off hanno fatto sognare la tifoseria, ma non hanno cancellato i quasi tre mesi di totale blackout dei lupi. Se, tra l'altro, Rastelli fosse riuscito ad infondere la stessa intensità nei suoi uomini, probabilmente l'Avellino sarebbe al posto del Frosinone. Certo, l'obiettivo iniziale dell'ottavo posto è stato raggiunto, ma è stato davvero un peccato, sussistendone le condizioni, non riuscire a centrare l'obiettivo grosso. Difficile, infatti, possa riproporsi un campionato cadetto di tale mediocrità tecnica. In maniera semplicistica, un centrocampista di livello a gennaio e qualche errore di valutazione in meno di Rastelli, oltre ad una condizione fisica migliore, forse, avrebbero consentito di realizzare il sogno della A. In massima serie, alla fine, ci è andato il Bologna. Nella finale di ritorno col Pescara i felsinei hanno "usufruito", ancora una volta, dei servigi della dea bendata. Ben due le traverse colte dagli abruzzesi di cui una nei minuti di recupero. Proprio come contro l'Avellino. L'Avellino, ora, conosce 19 delle 21 avversarie. Rimane da capire la sorte del Parma e l'esito del match Bassano-Como, gara di ritorno della finale dei play off di Lega Pro.

Qualche giorno dopo l'uscita dagli spareggi, la dirigenza irpina annunciava l'imminente formalizzazione dell'accordo con Rastelli per continuare l'avventura calcistica insieme. Ci si è messa di mezzo l'offerta del Cagliari. In attesa di sapere cosa sia accaduto nei dettagli, l'attualità più stringente ci dice che Attilio Tesser è il nuovo allenatore degli irpini.

Nato a Montebelluna il 10 giugno 1957, da giocatore era un terzino sinistro ed ha militato con Montebelluna, Treviso, Napoli, Udinese, Perugia, Catania e Trento. Successivamente ha intrapreso la carriera di allenatore. Dopo l'inizio nel Sevegliano, Udinese, Venezia berretti e SudTirol hanno rappresentato le tappe successive. In uno dei due anni con la Triestina ha sfiorato la A. Poi il flop col Cagliari. Successivamente Ascoli, Mantova e Padova. Nel 2009/10 siede sullo scanno del Novara che condurrà dalla C1 alla serie A dove rimarrà un solo anno. Prima di Avellino, due anni a Terni con due permanenze in B.

Tesser predilige il 4-3-1-2, ma non disdegna il 3-5-2. Dunque, la società, almeno a livello tattico, ha preferito proseguire nel solco della continuità. A livello tecnico, invece, l'allenatore di Montebelluna, rispetto a Rastelli, tiene di più all'estetica. Ciò si tradurrà nella richiesta di un centrocampo con maggiori qualità tecniche. In questo senso, rumors riferiscono di un possibile approdo in Irpinia dell'ex ternano Nicolas Viola, attualmente in comproprietà tra il club umbro ed il Palermo.

Intanto, dopo Biraghi e Nitriansky, è approdato all'Avellino anche il portiere, classe 1988, Daniele Offredi già in forza a Pro Sesto, Reggiana ed AlbinoLeffe. A differenza di Rastelli, ha rinnovato per tre anni il sodalizio con il club biancoverde il diesse Enzo De Vito. **e.s.**

IN CORSO LA CAMPAGNA ACQUISTI-VENDITE DA PARTE DELLA SOCIETÀ

Avellino in cantiere, ecco i primi arrivi

Attilio Tesser

AVELLINO – Al di là della definizione del nuovo assetto della guida tecnica, proviamo a delineare il futuro della rosa attuale e verificare i nomi di chi parte e di chi resta.

Andranno via, in ordine sparso per fine prestito o per fine contratto, Alberto Almici, Arnor Angeli, Marco Chiosa, Gianmario Comi, Rodrigo Ely, Alessandro Fabbro, Attila Filkor, Alfred Gomis, Moussa Konè, Paolo Regoli, Alessandro Sbaffo, e Jherson Amu Vergara. Sembrano sicuri della riconferma Luigi Castaldo, Angelo D'Angelo, Pierluigi Frattali, Benjamin Tembe Mokulu, Fabio Pisacane, Mohamed Soumarè, Pietro Visconti ed Antonio Zito. Tra gli incerti il centrocampista Mariano Arini, richiesto da diverse società di serie B.

Con la partenza di Rastelli è in dubbio anche la permanenza di Andrea Bavena, fedelissimo dai tempi di Portogruaro del tecnico partenopeo. Dovrebbe andare via Luca Bittante. Il laterale, infatti, con ogni probabilità tornerà a Firenze. È ancora sotto contratto Eros Schiavon. Il centrocampista ex Cittadella, quest'anno, ha avuto diversi problemi di natura fisica. Anche questo potrebbe incidere nelle scelte della società. Richiestissimo da diverse società di serie A, Marcello Trotta rimarrà ad Avellino solo se il presidente Taccone non dovesse ritenere congrua nessuna delle offerte in arrivo. Ritorneranno dai prestiti per andar via con la stessa formula Petricciuolo e Pozzebon. Probabile rescissione per Togni, di ritorno dalla Spal e legato al sodalizio di Piazza Libertà da un altro anno di contratto.

Intanto, la società ha ufficializzato l'ingaggio di due difensori. Si tratta di Davide Biraschi e Milan Nitriansky. Biraschi, 21 anni il prossimo luglio, è un difensore centrale, adattabile in fascia, che ha militato negli ultimi tre anni tra le file del Grosseto. Senso del piazzamento, fisico possente, il calciatore laziale vanta presenze con Nazionale under 19, 20 e B Italia.

Nitriansky, di nazionalità ceca, ha fatto tutta la trafila dall'under 18 fino all'under 21. Descritto come particolarmente duttile, ha giocato con Dynamo Ceske Budejovic, Zenit Caslav, Slavia Praga e Pribram. **f.s.**

BASKET A1 – ATTESA TRA I TIFOSI PER LE MOSSE DELLA SOCIETÀ SULL'ASSETTO DELLA SQUADRA

Sidigas, De Cesare prepara la rivoluzione d'ottobre

AVELLINO – La notizia del giorno è l'eliminazione, in semifinale, di Milano da parte di Sassari, che quindi cercherà di portare in Sardegna lo scudetto. Un'impresa che potrebbe indurre anche altre società ad imitare gli isolani nella programmazione dell'attività, alla ricerca di successi importanti. Sassari ha tracciato una strada, comunque dovesse finire la corsa allo scudetto, che potrà essere seguita da quelle società che aspirano ad emergere dalla mediocrità. Insomma una strada che anche la Sidigas potrebbe intraprendere, programmando il futuro con attenzione, ma anche con la rapidità che richiede il mondo dello sport, e del basket in particolare. Invece il tempo trascorre inesorabile, ma in casa Sidigas non ci sono novità ufficiali in nessun campo, né in quello delle conferme, né in quello dei nuovi arrivi.

Finora sono stati tantissimi i nomi di dirigenti ed allenatori accostati al club avellinese, in pratica tutti quelli disponibili, e qualcuno che comunque potrebbe liberarsi dai contratti in essere. La proprietà ha accolto procuratori e tecnici, ha ascoltato qualche proposta di addetti ai lavori alla ricerca di uno stipendio sicuro, ha raccolto dati, ed ora si sfoglia la margherita alla ricerca dei nomi che si spera siano quelli giusti per gli obiettivi della Sidigas, anche questi da determinare. O, quantomeno, da essere resi noti. Per ora, dunque, rumors e niente altro, con qualche nome da far accapponare la pelle, scelte che potrebbero favorire l'emorragia di pubblico che i dati diffusi dalla Lega sulle presenze al Paladelmauro ha impietosamente evidenziato.

In casa Sidigas si sfoglia la classica margherita, ma visti i tempi delle scelte, il mazzo di fiori di campo deve essere piuttosto consistente. Si partirà, comunque, dalla dirigenza, con il probabile affiancamento di una figura tecnica a quella del direttore generale. Vescovi, Gioffré, Atripaldi, Alberani, Iozzelli, Mayer, Arrigoni, Markovski, Golemac e Spinelli sono i nomi venuti fuori per il ruolo, salvo errori ed omissioni. Carriere, competenze ed esperienze diverse, non paragonabili fra loro, e che non possono essere messi sullo stesso piano. Una scelta non facile, che però farà capire quali siano i reali programmi del club. Come sarà la classica cartina di tornasole la scelta del coach, che darà la misura degli obiettivi reali della Sidigas. Anche nel caso degli allenatori, sono stati tanti i nomi venuti fuori per la panchina della Scandone. Dalla possibile, ma difficile riconferma di Frates, all'ingaggio di Bucchi, che dovrebbe essere in testa alle preferenze di De Cesare, passando per Sacripanti, che si è liberato da Cantù, per Calvani che l'anno scorso ha allenato a Napoli, per Moretti, che lascerà la panchina di Pistoia ad Esposito, per Gresta, reduce dalle brevi esperienze arabe e cinesi, per Repesa, che riteniamo tornerebbe volentieri in Italia, e per Lakovic, che dovrebbe appendere le scarpette al chiodo, e che è un "vecchio" pallino della proprietà.

Sicuramente abbiamo dimenticato qualche nome, ma fra quelli citati potrebbe esserci il nuovo coach della Sidigas, l'allenatore al quale sarà affidato l'arduo compito di ricostruire quello che è stato distrutto negli ultimi anni. Messi a posto i primi due tasselli, si dovrà decidere anche sull'eventuale ed auspicabile rinnovo di altre due figure in scadenza di contratto, l'assistente De Gennaro ed il preparatore atletico Barnabà. E poi si passerà ai giocatori, con poche probabili riconferme, anche se, passata la delusione per l'ennesimo campionato da dimenticare, si potrà analizzare la situazione evitando isterismi, e salvando il salvabile della passata stagione, per non ripartire totalmente da zero. Fra i tifosi c'è attesa per le mosse della società, ma bisognerà attendere ancora un po' di tempo, prima che vengano fuori i primi nomi e che siano sottoscritti i primi accordi. L'estate è lunga.

Franco Marra

Gianandrea De Cesare

Piero Bucchi

GEOCONSULT srl

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENATALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Mettallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP —83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it —Web: geoconsultlab.com

DiGennaro

DG3 DOLCIARIA

Golosità da Sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

COSMOPOL
ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 – 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 – 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 – Isola A/2 – Centro Direz.le – 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 – 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

http://www.cosmopol.it e-mail: info@cosmopol.it

la casa, l'azienda, la sicurezza, hanno un amico la Cosmopol.